



# GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA  
MENSILE  
DI VITA  
ALPINA

SETTEMBRE

1928 — VI

ANNO XIV N. 9

TORINO 113 CORSO OPORTO 11  
CONTO CORRENTE COLLA POSTA

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

MENSILE

"Fundamenta ejus in montibus sanctis"

Psal. CXXXVI

ANNO XIV

SETTEMBRE 1928 (a. VI)

NUM. 9

### SOMMARIO:

il cronista: *XI Settimana Alpina* (4 illustrazioni) — F. PINAUDA: *La Val Bognanco* — CARLO GUIDO MOR: *Una conquista...!* — n. r.: *Spunto bibliografico* — PIERO CALLIANO: *Il foto-commento* — ASCENSIONI: GIOVANNI COMETTO: *Traversata del Rochers Cornus* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Rifugi, Carte e guide, Scienza alpina, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Torino* — *Sezione di Pinerolo* — *Sezione di Ivrea*.

## XI SETTIMANA ALPINA

### NEL GRUPPO DEL MONTE BIANCO

29 luglio

Entrèves

26 agosto

COME la X settimana alpina, per l'imperversare del maltempo, fu ricca soprattutto di brevi ascensioni e di passeggiate turistiche, ed anche, confessiamolo, di tentativi andati a male, così l'XI settimana fu invece ricca di vere e proprie ascensioni, e salite alpinisticamente notevoli.

Noi soci che l'anno scorso avevamo dovuto partircene da Entrèves quando proprio pareva cessare la pioggia e ritornare il sereno, con il desiderio inappagato di calcare quelle altissime, affascinanti vette, siamo ritornati nuovamente, se non più numerosi, malgrado la propaganda fatta, certo più ardimentosi e decisi a trionfare del monte ad ogni costo.

E la *Giovane Montagna* ci accolse ospitale nel suo accantonamento, abbellito e ripulito, migliorato sotto ogni aspetto, fornito di quanto ci poteva esser necessario.



Basti accennare che invece d'una stanza unica per sala da pranzo e cucina, avevamo ora 2 sale da pranzo e una cucina, fornite di stoviglie acquistate appositamente dalla *Giovane Montagna* (quale ingombro di meno nei nostri sacchi, vero?).

Ma lasciamo la parte prosaica, che se può preoccupare gli organizzatori del Campeggio, meno interessa i lettori di questa cronaca — e diamoci un'occhiata in giro. Evidentemente il panorama non è cambiato, se non vogliamo tener conto del mutamento del ghiacciaio della Brenva, apprezzabile facilmente anche ad occhio, dopo la caduta di valanghe della primavera scorsa.

Ma la Madonna santa veglia ognora dal suo santuario del Berrier, così suggestivo nel suo bianco candore che spicca fortemente fra i toni sfumati e le tinte neutre dei più e della montagna. Piccolo santuario, al quale abbiamo volto il nostro primo saluto e la prima visita per implorare l'aiuto divino su di noi e sulle nostre imprese, tu vegli sulla pace e la tranquillità della conca di Entrèves e dei suoi abitanti: la montagna può tentare tutti i mezzi per coprirsi e sommergerti nel gelo dei suoi ghiacci o sotto il cumulo dei suoi macigni, tu resisterai, sempre, perchè sei la casa del Signore, e la mano dell'uomo riconoscente saprà trovarti all'occorrenza come già in passato, il luogo ove perdurare incolume.

Non credo sia il caso di soffermarci a decantare le bellezze di Courmayeur, di Entrèves e dei loro dintorni: il povero *Viandante di Courmayeur* l'anno scorso ha potuto sbizzarrirsi a suo agio su questo argomento, poichè aveva poc'altro da raccontarci — e quindi rimando il lettore curioso a quell'articolo comparso sul numero di luglio dell'anno scorso.

E incominciamo subito dalla vetta più alta, quella che maggiormente attrae, il Monte Bianco, che l'anno scorso seppe resistere ad ogni nostro tentativo di scalata. Ebbene quest'anno la *Giovane Montagna* ha potuto piantare sulla vetta il suo gagliardetto bianco azzurro benedetto dal Signore, non una ma più volte.

In primo luogo durante la seconda settimana in gita sociale, gli amici Carmagnola, Cellino, Denicola, Macciotta, Martori, Morello e Pachner, guidati dal portatore Silvain Salluard, compirono felicemente la traversata dal rifugio del Dôme al rifugio Torino. Non andiamo ad indagare se effettivamente tutti riuscirono a toccare la vetta: certo tutti arrivarono alla capanna Vallot, tutti scesero a Montanvers e risalirono poi la Mèr de Glace fino al Colle del Gigante. Gli amici affermano che quella giornata rimarrà per essi indimenticabile: dalle supreme calotte di ghiaccio poterono ammirare la grandiosità dello spettacolo che avevano sotto gli occhi e l'infinita selva di punte bianche di ghiacci o nere di nuda roccia che facevano meraviglioso corteo al loro più alto sovrano. Grande in verità o Signore, sono



le opere tue, che tutte hai creato perchè da esse l'uomo sappia trarne ammaestramento di vita: aiutaci Tu, ora, perchè noi possiamo intendere bene l'insegnamento che ne viene dalla montagna, palestra e scuola di virtù fisiche, ma soprattutto di virtù morali.

Meraviglioso il giro che nella terza settimana compirono gli amici Cometto e Delmastro fra i ghiacci del Bianco! Il primo ci ha promesso di darci prossimamente una dettagliata relazione del suo peregrinare dai ghiacci di Talifre e di Trelatête alla Dent du Requin, al Couvercle, al Dente del Gigante! Ricorderò solamente che essi compirono la magnifica traversata del Monte Bianco dal rifugio Torino per il Mont Maudit e il Mont Blanc du Tonel al Monte Bianco e di qui alla cresta di Bionassay e al rifugio Gonella, donde si portarono all'accantonamento sempre nella medesima giornata e senza l'ausilio di nessuna guida. Bravi! si vede che alla *Giovane Montagna* avete saputo imparare il vero alpinismo — ma ora che da allievi siete diventati maestri, sappiate insegnare a vostra volta ai giovani che vengono a noi, l'amore alla montagna, e la tecnica necessaria per domarla e vincerla.

Anche nella quarta settimana abbiamo avuto chi seppe approfittare dei giorni di sole e salire a 4807 metri ripetendo il giro della prima comitiva nostra: gli amici Daviso, Giordano e Masera con il bravo Berthollier.

Ricordate i molteplici inani tentativi dell'anno scorso per salire il Bianco? Ebbene anche quest'anno ci fu chi tentò inutilmente la massima salita e dovette poi rinunciarvi per inclemenza o mancanza di tempo.

Ma almeno non vi siete fermati al Miage o all' « Hôtel di quat' vent » ma siete riusciti ad arrivare al rifugio del Dôme, non è vero, amici Canova, Navone, Pol ecc.? Non perdetevi di coraggio e a poco a poco riuscirete anche ad arrivare alle vette, ed allora ne proverete una gioia maggiore. Soprattutto non scoraggiatevi mai — la montagna è là e non si muove, anzi vi attende — sarà un altr'anno la volta buona?

E passiamo ad altre punte, forse più belle, se pur meno alte.

La Madonnina che dall'alto del Dente del Gigante guarda con amore agli alpinisti che vi s'avventurano e protegge tutti gli ardimentosi viandanti tra quei ghiacci, ebbe la visita reverente di parecchie comitive di cacciatori nostri. E furono in diversi tempi Cometto e Delmastro, Musso e Beltramo, gli ingegneri Filippi e Pol — tutti senza guide — e infine Lanfranco con guida, che riuscirono a salire quell'ardita guglia di roccia e portare l'omaggio devoto della *Giovane Montagna* alla Madonna delle Nevi e delle Alpi.

Quando dopo aver faticato su per la Gran Placca, o lottato col verglas nella Cheminée Maquignaz o col vento al passo dei tre chiodi, si arriva alla punta Graham dalla punta Sella, e ci s'avvede di quella piccola, bianca



statuetta, si sente istintiva la necessità di ringraziare la Vergine SS. e di dire un' «ave Maria» ai suoi piedi.

Com'è bella la preghiera a quelle altezze, nella solitudine, mentre ci si sente tanto piccini e deboli di fronte alla maestosità e grandiosità della natura circostante! Allora più facilmente si ricordano i nostri morti: Loretz e Frassati, e quanti altri che per la montagna diedero la loro vita.

Non faremo neppure questa volta la descrizione della scalata; troppe volte l'abbiamo letta su altre riviste o pubblicazioni — ma mi piace affermare che tutti discesero di lassù proprio soddisfatti della bella, completa ascensione, forse pronti — e perchè no? — a rifare nuovamente la medesima strada in un prossimo tempo.

M'avvedo che vado dilungandomi mentre purtroppo lo spazio messo a mia disposizione è breve, sorvolerò quindi sulle numerose e ben riuscite salite alla Aiguille du Midi il punto panoramico più bello della catena, forse, percorsa in gite sociali e individuali, nonchè le diverse ascensioni, nei ritagli di tempo, al piccolo e al grande Flambeau, alla «Ronda» alla punta Helbrouner, e ad altre piccole punte sul colle e ghiacciaio del Gigante. Ricorderò che altri amici salirono fino alla Gengiva del Dente del Gigante, e che le Aiguilles Marbrèes facilmente salite per la cresta N, vennero pure salite da Filippi e da Pol per la parete Sud con traversata dalla punta NO a quello S E, poco dopo un'abbondante nevicata che valse a rendere più difficile e attraente la scalata stessa per rocce più o meno salde.

Anche il gruppo delle Jorasses venne affrontato dai soci nostri, e — pur lasciando a parte le ascensioni compiute in quel gruppo, a settimana già ultimata, dai soci ingegneri Denina e Filippi — possiamo notare la salita alla punta Whimper per parte di Brezzi e Gatti con portatore.

Quale diversità fra le gite dell'anno scorso e le escursioni di quest'anno!

Di questo passo chissà quali ascensioni avrebbero fatto i soci della *Giovane Montagna* nel 1929 se nell'anno prossimo si fosse deciso l'accantonamento una volta ancora ad Entrèves; ma poichè diversamente è stato deciso dalla Commissione gite, non ripareremo del gruppo del Monte Bianco per lungo tempo, a meno di poter pubblicare le relazioni di eventuali, e pur sempre suggeribili, gite individuali.

Il campo è aperto a tutti, le escursioni da fare sono tante che non ci rimane che l'imbarazzo della scelta purchè vi ricordiate poi di inviarcene relazione.

Di proposito non ho parlato delle gite così dette turistiche — ma come potrei contare tutte quelle fatte sotto la guida di Bertolone, o di Caligaris, o di Carmagnola o d'altri? Nominerò le punte più frequentemente raggiunte e cioè i casolari del Prè, meta frequente per l'ottima fauna che vi si poteva



trovare, l'azzurro suggestivo lago di Combal ai piedi del ghiacciaio del Miage, il bellissimo lago Chécoury sul colle omonimo fra la val de la Seigne e Courmayeur, il M. Fortin, il M. Chetif, la Testa Bernauda e il lago dello stesso nome, e finalmente la lunga dorsale del Mont de la Saxe. Ma se l'anno scorso queste furono le uniche gite che si poterono fare, quest'anno sono destinate a sfigurare di fronte alle altre che prima ho notato, come non credo sia il caso di soffermarci sulle giterelle per la Val Ferret, alla Vachey o a Plan Plancieux, e quelle per la Val Veni, al santuario di N. Dame du Bérrier, al Purtud, a La Visaille, al ghiacciaio della Brenva, meno ancora su quelle effettuate nei dintorni di Courmayeur, a Dolonne, all'Hermitage e via dicendo.

Diverebbe questa non una relazione sommaria e generale, ma un elenco arido e interminabile di punte, di gite, di soci della *Giovane*.

Voglio soltanto — prima di finire — ricordare due cose.

In primo luogo due belle escursioni al Piccolo S. Bernardo e al Gran S. Bernardo, due nomi che sempre eserciteranno un fascino indicibile sul nostro cuore, meta sognata tante volte specialmente d'inverno dai nostri sciatori (una proposta che giro alla Commissione gite — non si potrebbe tentare una gita sciistica fino all'uno o all'altro Ospizio?).

In secondo luogo vorrei ricordare la bella prova che hanno dato della propria attività alpinistica, le socie della *G. M.* — sempre le prime in ogni gita, sempre pronte a incitare i signori soci a muoversi e a salire su in alto dall'Aiguille du Midi alla Gengiva, al Grand Flambeau.

Dovrei ora parlare dell'organizzazione inappuntabile, dell'infaticabile attività dimostrata dei signori direttori d'accantonamento, primo fra tutti l'amico Bertolone, delle gentilezze e delle cortesie usateci dalla buona popolazione di Entrèves, e di molte altre cose importanti — ma, poichè m'è giocoforza finire, per tirannia di spazio, me la cavo facilmente, ringraziando a nome di tutti i partecipanti alla XI settimana alpina, quanti ebbero ad occuparsene o a prodigarsi per la sua buona riuscita, invio a tutti, anche a quelli che non poterono recarsi quest'anno ad Entrèves, il più vibrante degli arrivederci un altr'anno alla XII settimana alpina! A Gressoney? a Cogne?

*Il cronista*





## LA VAL BOGNANCO

**A**NCORA mezzo secolo fa la Val Bognanco era forse la più sconosciuta e trascurata di quante valli vengono a sboccare sul grandioso piano della Conca Ossolana, rinserrata da alti monti scoscesi e percorsa dal fiume Toce. Oggidì invece il suo nome risuona in tutta Italia e persino nelle più lontane regioni del mondo. Quale la magica causa di così subitaneo mutamento? L'attrattiva delle eccellenti sue acque minerali e l'incanto del suo paesaggio alpino.

Piacemi cominciare con una rievocazione personale.

« Ditemi un po', buona Donna: vi ricordate quando e come fu scoperta l'acqua minerale di Bognanco? ». Ecco la domanda che, nell'estate 1922, rivolsi ad un'arzilla vecchietta, più vicina ai novant'anni che agli ottanta, seduta sopra uno sgabello in una delle eleganti corsie del rinnovato Ospedale di S. Biagio in Domodossola, dove si trovava in cura per un occhio alquanto infiammato.

E la risposta non si fece attendere. - Sì, Padre, ricordo tutto benissimo. - E vorreste dirmelo? - Subito - riprese, infiorando le sue raggrinzite labbra di un malizioso sorriso di compiacenza, e cominciò, in genuino dialetto bognanchino, la sua narrazione.

« Nel mese di giugno 1863, pochi giorni prima della Festa di S. Giovanni Battista, una certa giovine, chiamata Maria Possa, stava segando il fieno colla falce messoria sulle sponde del *Gabi* (un tratto allargato e ghiaioso del letto del torrente Bogna, l'*iniquum flumen* degli antichi Borghesi di Domodossola). La giornata era molto calda, ed essendo già quasi mezzo giorno, la Maria era stanca, madida di sudore ed arsa dalla sete. Per riposarsi un poco e refrigerarsi, discese allora nella valletta, o meglio antro, che corre parallelo al letto del torrente. Mentre stava seduta all'ombra osservò che dalla roccia tinta di rosso-giallo intenso sgorgava un rigagnolino di acqua limpidissima. Istintivamente, fatto della mano bicchiere, cominciò a bere. Ma quale non fu la sua sorpresa quando le sembrò di bere della buona acquavite! Essa trovò quell'acqua tanto gradevole, che ne bevve a sazietà.

« Suonava il mezzodì, e la Maria tornò alle case di Prestino per desinare. Passando davanti a casa mia, vide mio padre e gli disse: Giovanni,



laggiù, nel vostro Gabi vien fuori l'acquavite dalla roccia. - Che dite mai, Maria? voi volete scherzare - No, no; dico davvero - Dalla roccia scaturisce buonissima acquavite; ne ho bevuta io adesso, adesso, ed è tanto forte che rattiene fino il respiro. - Eh via! - borbottò fra i denti mio padre - sarà un po' d'acqua *marcia*. - La Maria entrò in casa sua.

« L'indomani mio padre Giovanni parlò dell'acquavite della Maria al Cappellano don Ticchelli, ed entrambi discesero insieme al Gabi per vederla ed assaggiarla. Mio padre, che era un povero uomo ignorante, restò nella sua convinzione che si trattasse solo di *acqua marcia*; ma don Ticchelli, che aveva studiato, giudicò diversamente.

« Intanto mio padre andò in alta montagna a curare gli armenti, e nel frattempo il Cappellano si recò a Domodossola per combinare cogli amici la compera del fondo ed appropriarsi della sorgente di acqua. Dopo circa tre mesi, essendo ritornato mio padre dall'alpe, gli fu chiesto quanto volesse per quella roccia, per lui inutile e che produceva soltanto dell'acqua *marcia*. Egli disse che si contentava di accettare ciò che gli avrebbero dato. Gli offrirono lire quaranta o cinquanta, e a lui non parve vero di avere guadagnato tanto tutto in una volta per un esiguo tratto di terreno roccioso di nessun valore! ».

E qui la vecchierella, con un altro sorriso molto significativo, concluse: « Così gli altri sono diventati ricchi, e noi siamo rimasti poveri! ».

E che era poi quest'acqua *marcia* del Giovanni, od acquavite della Maria? Una sorgente preziosa di acqua minerale ferruginoso-magnesiaca, ricca di acido carbonico gassoso, il quale sprigionandosi appena l'acqua scaturisce dalla roccia, produce l'effetto dei forti liquori, che quando si bevono, ostacolano il respiro.

Nelle vicinanze di questa sorgente, se ne scoprirono in seguito diverse altre, tutte dotate di proprietà eminentemente terapeutiche. Le varie analisi che ne vennero eseguite, suggerirono di distinguerle in tre gruppi: La *Luigia*, ferruginoso-carbonico gassosa; la *Ausonia*, bicarbonato-alcaina; la *S. Lorenzo*, bicarbonato-magnesiaca. Tutte acque di gusto squisito e di alto valore digestivo-diuretico-purgativo.

La scoperta di un tesoro della natura di questo genere non poteva tardare ad attrarre l'attenzione di persone avvedute ed industrie, le quali si sarebbero messe in moto per iscovitare ed attuare i mezzi più efficaci per ricavarne tutti i vantaggi possibili e dal punto di vista economico, e da quello di aggiungere un nuovo sollievo all'umanità sofferente bisognosa di ristoro, col far conoscere ed apprezzare dal pubblico le salubri e deliziose Acque di Bognanco.

La prima opera da compiersi era la costruzione di una comoda via d'accesso alle fonti, per metterle in comunicazione col mondo civile.



La Val Bognanco corre parallelamente alle Valli Anzasca ed Antrona nella direzione da oriente ad occidente, e si può considerare come la continuazione dell'incantevole Valle Vigezzo, intersecata dalla Valle della Toce, che nella parte superiore, è diretta da settentrione a mezzodi. Il Torrente Bogna, che scorre incassato fra le rocce sul fondo della valle, va a sfociare nel fiume Toce a nord della cittadina di Domodossola, che sorge appunto sul piano formato dal cono di deiezione dello stesso torrente.

Per recarsi da Domodossola alla frazione di Prestino, presso la quale sgorgano le acque minerali, percorrendo l'antica disagiata mulattiera, che si teneva assai in alto sulla destra dell'alveo del Bogna, occorre non meno di tre ore per l'andata e poco meno per il ritorno; ragione per la quale nei primi anni il beneficio delle acque di Bognanco rimase ristretto agli abitanti dell'Ossola quasi esclusivamente.

Ma quando nel 1878 fu inaugurata la bella strada rotabile, che congiunse Prestino colla capitale dell'Ossola, ben presto tutto cambiò d'aspetto. Gli 8 chilometri della nuova via, con pendenza media che non supera 5 per 100, si percorrono agevolmente in due ore a piedi, e in 20 minuti coll'automobile.

Alla primitiva Società Ticchelli e C. succedette proprietario delle sorgenti il Comm. Avv. E. Cavallini, il quale l'anno seguente fece innalzare un grandioso *Kurhaus* e dispiegò un'attivissima sapiente pubblicità per fare conoscere all'Italia e all'Estero le Acque di Bognanco. Al Comm. Cavallini succedette a sua volta l'attuale Società *Acque e Terme di Bognanco*, la quale seppe dare allo stabilimento per lo smercio delle sue acque tale vigoroso impulso, che oggidi si vede costretta a fermare la *réclame* nella quasi impossibilità di poter soddisfare a tutte le richieste, che affluiscono da ogni parte d'Italia e dall'Estero, specialmente dalla Cina e dalle Americhe.

Accanto agli umili casolari dell'antica frazione di Prestino, sorsero come per incanto alberghi, ristoranti, trattorie capaci di soddisfare alle esigenze delle borse plutocratiche, come a quelle dei modesti *Travet*. Lo stesso primitivo *Kurhaus* si trasformò in Grand'Hôtel, che presenta agli ospiti tutti i comodi desiderabili.

Pure ammettendo che, oltre l'intrinseca bontà delle acque, abbia non poco contribuito la grande guerra a rendere famose e frequentatissime nella stagione estiva le sorgenti di Bognanco, inquanto durante quel periodo di tempo erano chiusi gli stabilimenti idroterapici del Trentino e della Venezia; bisogna riconoscere che a rendere viepiù gradevole il soggiorno e la cura delle acque minerali in Prestino, concorre la natura del paesaggio alpino proprio delle Vallate Ossolane.

La stessa rotabile che conduce da Domodossola alle Acque di Bognanco è tanto varia ed amena che affascina il viaggiatore. Quella vegetazione





1926 9

233

**Gruppo del M. Bianco: Il Rifugio Gonella e la catena del Trelatôte**  
(Il cronista: XI Settimana Alpina)

neg. G. Denicola





1928

9

234

La Tour Ronde, il M. Bianco e le  
Capucin dal ghiacciaio del Gigante  
(Il cronista: XI Settimana Alpina)

neg. G. Denicola



lussureggiante che d'ogni parte si ammira, quelle selve di castagni annosi che ombreggiano lunghi tratti di cammino, quei burroni in fondo ai quali rumoreggia la corrente del Bogna, que' vigneti e casolari penzolanti sulle falde delle montagne, que' terreni che scendono in rovinosi franamenti, que' ponti in vivo colle testate poggianti sulla roccia, che ti conducono ora a destra ed ora a sinistra del torrente, quella magnifica cascata del Dagliano, che uscendo da un'orrida ed oscura forra ti spruzza il volto di mille bollicine d'acqua impercettibili e che ti fanno gustare una piacevolissima frescura mentre passi sul ponte, formano un tutto insieme che ti rendono il viaggio una vera gita di piacere.

L'arte poi si congiunse bellamente colla natura per trasformare le adiacenze delle sorgenti in un gradevolissimo parco, nel quale però non regna mai quel tumultuoso frastuono stordente, che si nota in altre consimili stazioni idroterapiche; motivo questo di certo non ultimo per il quale molti forestieri ritornano ogni anno a passare alcuni giorni di quiete e di riposo in Valle Bognanco.

Parte integrante del Parco si può ben chiamare il nuovo tronco di strada carrozzabile di m. 4200 inaugurato nel 1911 e che collega la frazione di Prestino con S. Lorenzo capoluogo di Bognanco Dentro. Questa via si sviluppa con nove risvolti fra boschi e passaggi romantici con pendenza non superiore a 10 per 100, sollevando in 45 minuti il viaggiatore di 315 metri, che rappresentano il dislivello tra la frazione e il capoluogo, che sono rispettivamente a m. 665 e 980 sul livello del mare.

S. Lorenzo giace in amenissima posizione tra giolive praterie cosparse di casolari e circondato da selve di conifere, con bella Chiesa e alberghi e presenta ampia vista su Valle Vigizzo e Domodossola, punti panoramici e pittorici e luoghi ombrosi che invitano il forestiere a prendervi per qualche tempo dimora.

Ma ciò che forse più importa sapere ai lettori di *Giovane Montagna*, sta in questo, che S. Lorenzo è un centro di escursioni e di ascensioni alpinistiche interessantissime.

Non mi fermerò già io a descrivere le vie che conducono alle cento vette dei monti che racchiudono la Valle Bognanco, che pur elevandosi fin oltre 2700 m. sul mare, si possono tutte guadagnare in meno di cinque ore da S. Lorenzo, e presentano panorami l'uno più bello dell'altro; nè ricorderò i numerosi passi, quanto mai poetici, che mettono Val Bognanco in comunicazione colle Valli di Gondo, Vaira e Ambrona; e i pittoreschi laghetti dalle acque limpide, fresche, azzurrine, nelle quali guizzano le squisitissime trotelle; poichè a ciò pensano le eccellenti guide dell'Ossola, fra le quali « La Valle Bognanco illustrata » dell'Avv. Nino Bazzetta, è un vero gioiello del genere.



Ma non so resistere alla tentazione di accennare ai Laghi di Balone nel Fornale del Dosso a settentrione di S. Lorenzo, dove pure trovasi un *Rifugio* inaugurato il 20 settembre 1909, costruito ed arredato dalle Società Escursionisti Ossolani ed Alpini.

Sono tre ammirabili bacini scavati nella viva roccia, su scaglioni che si succedono dal basso in alto in ordine di grandezza rispettivamente a m. 2030, 2150, 2275. In settembre, affatto sgombri di neve, si presentano limpidissimi e profondi. Sono come immensi pentoloni - forse dovuti alle acque della fronte del ghiacciaio in epoche diverse - che durante le grandi piogge rigurgitano in modo allarmante quasi entrassero in tumultuosa ebollizione.

Le rocce che separano l'inferiore dal medio e questo dal superiore appaiono al visitatore ben strane. Presentano infatti dei segni a somiglianza di orme ora umane; ora di felini come gatti, tigri; ora di cani, capre, bovini e persino di cavalli e cavalieri, stampate nel vivo e così regolari, per la forma e per la direzione, da sembrare a primo aspetto artificiali, mentre non sono che un curioso effetto dell'azione corrosiva delle acque.

La fantasia popolare si sbizzarri a proposito di questi naturali fenomeni. Si volle far credere che i tre laghi fossero ripieni di ogni sorta d'animali, specialmente di cavalli feroci, aggirantisi sotto le rocce e visibili di quando in quando sul fondo delle acque. Senonchè tanto mirabili cose non si possono scorgere che dagli *innocenti!* Perciò è da consigliare a quanti intendono visitare i Laghi di Paione, si trovino almeno in grazia di Dio.

F. PINAUDA





## UNA CONQUISTA....!

**R**ICORDO che quel giorno, toccando il Colle fra la Meya e la punta del Cortese, malgrado che il mignolo della mia mano sinistra completamente lacerato sanguinasse abbondantemente, tirai un sospiro, come se un gran peso fosse giù dallo stomaco. Ma anche mi voltai indietro a guardare quella cresta, che l'anno prima, come trovo nelle mie note, avevo reputato inaccessibile, e che si era, ora, docilmente piegata al volere di tre giovanetti.

E tutto ciò non mi parve eccessivamente sbalorditivo, tanta era la felicità di quello che avevo compiuto, e che superava la fatica di nove ore di sforzi.

La cosa andò così.

Alcune fotografie, che avevo visto in mano ad un amico mio, distinto geografo, e l'occasione di recarmi in Valle Artogna a fotografare i tre famosi laghetti di circo che ancora esistono là - vi hanno tentato anche la coltivazione di trote, ma io non ne ho veduto neppure l'ombra - mi avevano messo in corpo l'idea di andare a scoprire una via meno scema e faticosa, per salire alla Meya, lasciando in pace il frate e la sua melanconica storia.

A chi la guarda dal basso, dai laghi o dalle alpi Giarre, dove, fra parentesi, si mangia e si dorme ottimamente, la Meya si presenta come un enorme ammasso di crestoni piombanti sui pascoli e che terminano, appiattiti e confusi, poco sotto le due punte, differenti fra loro di pochi metri di altezza, e che dal basso, anzi, danno la sensazione di una larga piattaforma. Solamente le due creste, meridionale e settentrionale, la prima che parte dal Colle della Meya e la seconda dal passo del Cortese, si presentano ben individuate e provocanti.

Le due creste, manco a dirlo, attirarono la mia attenzione, e per qualche tempo costituirono una vera ossessione. Sapevo che la roccia era buona, quell'onesto granito del monte Rosa che non ti fa mai scherzi, e che, offrendoti sicuri appigli, toglie quella perplessità che in certi posti ti impedisce di proseguire agevolmente.

Decisi dunque di tentare la fortuna, e con due fidi compagni mi recai alle alpi Giarre, in attesa del grande avvenimento.

Alla mattina, a quattro ore, in marcia verso il Colle della Meya: conoscendo già il posto m'era sembrato più agevole intraprendere di lì la mia salita, poichè, se qualche dubbio mi restava circa la cresta nord, sapevo, ad ogni modo, che avrei sempre potuto discendere, risalendo in vetta ed affidandomi od alla solita via, o ad uno dei costoni scendenti sui pascoli.



Di mattino per tempo, si sa, non si cammina molto speditamente, tanto più se si ha in corpo un resto di sonno non soddisfatto, ed il cielo è ancor buio.

Ma l'entusiasmo non cedette, e, nonostante qualche incespicata, si arrivò al Lago Superiore, e di lì, con una brillantissima corsa per sfasciumi di roccia, al Colle della Meya. Largo come una bella terrazza, ci si presentava così invitante al riposo, che non potemmo fare a meno di sostare, e, da buon generale, volli prima di tutto ispezionare il luogo e preparare seduta stante il piano di attacco.

Ma francamente ci vedevo poco chiaro; dal basso la cresta si presentava per un tratto non troppo pendente, ma poi prendeva un andamento poco meno che perpendicolare; dal colle si presentava uniformemente inclinata, cosparsa di spuntoncini, di gendarmetti, ma larga ed assai domestica. Ne provai per una parte dispetto, per l'altra piacere.

E riprendemmo il cammino.

Mi son fatta la convinzione, allora e poi, che non per nulla la montagna è di genere femminile e che, si direbbe, queste sue qualità maggiormente risaltano per quelle cime che hanno anche il nome femminile, come la Meya, ragione per cui ho fatto voto solenne di non immischiarmene più fino alla prossima volta.

La Meya, dunque, mi fece ricredere in parte sulla serietà delle montagne, così capricciosa e bisbetica come è, e così profondamente donna.

La strada che avevo iniziata per la cresta sud non presentava che un divertente esercizio di roccia, ma tranquilla senza pericolo, come se si fosse in una palestra a far ginnastica svedese; un saltino qui, una traversatina più avanti, ma niente niente pericolosa; insomma un giochetto che finiva per istizzirmi.

Inconsciamente devo aver mormorato contro la signora Meya, perchè d'improvviso si inalberò, si inasprì, si drizzò impettita, e mi scaraventò col naso contro una parete imponente, in cui la povera crestina docile era andata, forse senza accorgersene, a smarrirsi.

Fidatevi delle montagne coi nomi al femminile!

Guardai i compagni che mi guardavano, guardai la parete..... e decisi di andare avanti.

Una cinquantina di metri, sulla sinistra, vi era provvidenzialmente una spaccatura che pareva giungesse fino in vetta - ma questa era però più indietro - e che poteva presentare una via di accesso.

Non c'era da scegliere, e mi misi in cerca di un modo qualunque per raggiungere la base della via.

Mediante un seguito di cengette, la raggiunsi e mi ci misi con le mani e coi piedi, contento che gli appigli, sebbene a distanza che per uno della mia taglia erano un poco inverosimili, fossero almeno sicuri; e su sbuf-



fando, imprecando ad ogni sasso che smovevo, col naso appiccicato al fondo, nelle posizioni più incredibili, in cui un piede ed una mano si tenevano compagnia fraterna.

Posso aver salito così una trentina di metri, quando sento qualche cosa di duro che non permette di proseguire. Guardo in su e trovo che la mia testa aveva fatto la conoscenza, per fortuna non molto intima, con un macigno che si era permesso di incastrarsi fra le due pareti del camino, ostruendolo completamente. E siccome si sa che fra una testa di alpinista, anche se dura ed una autentica roccia, è sempre diù dura la roccia della testa, decisi di trovare altra via.

Non starò a dire come riuscii a scavalcare l'ostacolo, girandolo in piena parete, espostissimo ad un volo che poteva non essere del tutto piacevole, poichè i minuti di angoscia, di tensione nervosa, di prudente meditazione, non mi permisero gran fatto di prender note, o di stare ad arzigogolare su quello che avveniva; ricordo di avere avuto piena coscienza del pericolo cui andavo incontro, e di aver formulato il sano proposito di non mollare gli appigli, prima di aver visto bene dove fossero gli altri.

Come Dio ha voluto, dopo una mezz'oretta mi trovai precisamente seduto sul famoso macigno, nell'interno della mia via, respirando a pieni polmoni e lieto di vivere ancora.

Di qui la cosa fu più svelta, in grazie anche a un pò di grappa messa in corpo, ed alle dieci la cordata si beava in vetta, fra una fumata e l'altra, dopo di aver ridotto quasi a zero le provvigioni.

La discesa per la cresta nord, curiosa nella sua forma di un genuino esse fu un giuoco da ragazzi, in confronto della salita, perchè l'unica preoccupazione fu quella di poter giungere in tempo alle alpi Giarre per la mungitura, o quanto meno per assaporare un pò ancora di polenta nel latte; cosa del resto che ci riuscì, perchè quei buoni pastori avevano avuto come un presentimento, e ci avevano conservato dell'una e dell'altra. Il bilancio della giornata s'era chiuso quanto mai confortante; io m'ero lacerato un dito - non si parla dei vestiti, perchè gli strappi superavano tutte le congetture del preventivo - un compagno aveva dimenticato il berretto in vetta (chissà che non ci sia ancora oggi?) e un paio di scarpe era stato messo fuori concorso.....

Ma la via era stata aperta alle future generazioni! (1)

CARLO GUIDO MOR  
dell'Università di Ferrara

(1) Sulla *Rivista Mensile del C.A.I.* XLVI, n. 3-4, p. 115 è riportata dal *Com. Sez. Varallo Sesia* la notizia di una prima (1) ascensione alla Meja per Par. e Cr. S. con prima (1) discesa per Cr. N., compiuta da una cordata di tre alpinisti.



## SPUNTO BIBLIOGRAFICO

TRE anni fa, (1) commentando e complimentando la bella edizione francese del *Cervino* di Guido Rey che il Dardel di Chambéry aveva curato sulla traduzione della signora Espinasse inserendovi parecchie fotografie in rotocalco, lamentavo che in Italia il celebre libro fosse da tempo esaurito, e ne invocavo la ristampa come una vera necessità per l'educazione alpinistica delle nostre schiere.

Forse Ulrico Hoepli non lesse il mio voto, ma fece di più: lo tradusse in realtà, e pochi mesi dopo il *Cervino* riappariva nitido nelle librerie e nelle biblioteche.

Questo ricordo mi è venuto spontaneo sfogliando l'esemplare che il grande Editore ha voluto con gentile atto offrire alla *Giovane Montagna*. E mi sono persuaso che il libro, oramai noto, letto, riletto, citato, come è rimasto bello ed affascinante nella nuova veste, così nulla ha perso della originale intrinseca freschezza e solidità. Oggi la letteratura alpina è in sviluppo: a quando a quando in Italia ed all'estero compare qualche nuovo volume, ed il nostro mondo vi si butta sopra quasi avido, fiducioso di trovare in quelle pagine palpiti veri di vita alpina. Non sempre se ne ritrae soddisfatto. E forse, anche un po' per questa ragione, al *Cervino* si ritorna sempre volentieri, rileggendo con gusto. Chè c'è in più, nell'odierna lettura, il fascino dell'opera d'arte oramai consacrata dal tempo e dagli uomini.

Guido Rey, Edoardo Rubino appaiono oggi, col compianto De Amicis, più alti e degni: l'opera loro, concepita e curata con devozione, vive rigogliosa e venerata nella superba quotidiana realizzazione dell'ideale che la ispirò.

Bene ha fatto l'Editore ad essere assai parsimonioso in aggiunte alle illustrazioni, limitandosi nuovamente ai freschi *fusains* del Rubino: miglior materiale non avrebbe trovato per quel testo, e un'appendice fotografica avrebbe nuocuto al carattere storico che il libro già riveste.

Approfittando della penna tra le mani, e pensando con nostalgia ad altre edizioni di classici alpini, scomparse o rarissime, esprimo un'altra

(1) Cfr. *Giovane Montagna*. Anno XI, 1925 - N. 6 - In biblioteca, pagg. 145-146.



volta un desiderio: si curino nuove ristampe o traduzioni di quelle poche opere fondamentali che, scritte per svelare ai contemporanei certe ignote meraviglie dell'Alpe, ai posteri di oggi che ne battono le vie con entusiasmo e baldanza, serviranno egregiamente come richiamo a quelle spirituali preparazioni un tempo così rispettate, senza le quali l'alpinismo non è che arida palestra sportiva od esibizionismo.

Va da sé che noi non mancheremo di apportarvi tutta la nostra più convinta ed affettuosa opera di propaganda.

*n. r.*



## IL FOTO-COMMENTO

Quattro fotografie di Denicola illustrano la cronaca delle settimane alpine del passato estate. Mentre le due ultime si fanno notare per l'ottima resa della maestà dell'ambiente alpino, le prime due richiamano più decisa attenzione.

La prima, in specie, ci offre un magnifico esempio di concezione e di taglio. Non più il solito rifugio occupante di sé stesso tutta la fotografia, o accoccolato insignificamente alla base di un colosso; qui un rifugio in tutto il suo valore. Abbarbicato allo sperone roccioso ci appare veramente l'asilo sicuro in mezzo alle pietrificate convulsioni del colosso delle Alpi, mentre la vertiginosa parete di sfondo (che bene si stacca per la tinta neutra dal vigoroso primo piano) dipinge la magnificenza dell'ambiente, disegna un pauroso abisso indicante la notevole altezza del rifugio, e commenta le fatiche passate e future.

La seconda fotografia ci ripete le vicinanze di una zona già illustrata da una foto di Cellino lo scorso anno. In quella un ampio velario di nuvole bianche, e un senso di tranquillità: in questa il cupo approssimarsi di una bufera. In tutte e due il primo piano non val nulla di per sé; il complesso forma uno scenario quanto mai significativo.

Dati tecnici: Obb. Colliner - 4 1/2 x 6 - pellicole Gevaert - svil. Metol-idrochinone.

PIERO CALLIANO



## ASCENSIONI

### TRAVERSATA DEI ROCHERS CORNUS (Vallone di Rochemolles) - 1° Luglio 1928 - Cometto, Delmastro, Butti.

Limitati a N. O. dal passo omonimo ed a S. E. dal passo della Rognosa, i Rochers Cornus fanno da testata al vallone di Rochemolles con una imponente bastionata rocciosa che offre una aerea ed interessante scalata per cresta frastagliatissima.

Quattro giovinezze stroncate dall'alpe danno il nome alle altrettante punte di questa cresta: P. Costantini m. 3122, P. Noci m. 3170, P. Stura m. 3166, P. Levi m. 3150.

Col proposito di questa traversata ci troviamo a Bardonecchia ad aspettare le comodità di un violento temporale che, se apporta sollievo di frescura, attende ben due ore a calmarsi. Scioltesi le nubi, comparsa la luna, per la comoda ma lunga strada di Rochemolles, raggiungiamo il Rifugio Scarfiotti alle ore 1,30. Qui giunti, essendo soli, l'unico imbarazzo è la scelta del miglior pagliericcio su cui posarci a passare le due ore che ci separano dalla partenza. Interrompe il nostro sonno una rumorosa sveglia, esistente al Rifugio ad uso di quegli alpinisti a cui è necessario ricordare il vero scopo della loro venuta che nelle ore mattutine dimenticherebbero volentieri!

Lasciamo il Rifugio alle 4 dirigendoci verso il Colle d'Etiache; saliamo poi il Gros Peyron e, in lieve discesa, siamo in pochi minuti al passo dei Rochers Cornus.

Colazione con fermata prolungata, quindi verso le otto iniziamo la salita tenendoci sul fianco sinistro di un canalino, ghiacciato fino a stagione inoltrata, che conduce all'anticima; sulla cresta, dopo una discesa di pochi metri, siamo sulla P. Costantino. Di qui alla seconda punta, la cresta di roccia discreta ed accidentata ci offre interessanti passaggi e ci consiglia una corda doppia di pochi metri per scendere al colletto precedente la P. Noci. Volendo evitare una parte di questa cresta, si può scendere di qualche metro sulla destra (S.) e per una comoda cengia detritica pervenire al colletto.

Dalla P. Noci alla P. Stura seguiamo il filo di cresta. Poco sotto la P. Noci troviamo un chiodo che ci permette la discesa a corda doppia di circa quindici metri, tanti ci separano da una incisione della cresta;





L'alto bacino del Gigante (Gruppo del Bianco)



L'alto bacino de Leschaux (L'Aig. de Taléfre, de Leschaux, les Grandes Jorasses)



1928 8

(Il cronista: XI Settimana Alpina)





Il Rifugio Imperia-Sanremo al Lago Verde del Basto (m. 2221) in Valmasca (Alpi Marittime)



La benedizione celeste invocata sul nuovo Rifugio Imperia-Sanremo  
(Sullo sfondo il m. Ciampinejas e il Colle La Fous)



1928 9

244

(G. P.: CULTURA ALPINA: Rifugi - Rifugio Imperia-Sanremo)

neg. Cav. Dott. B. Asquasciati



altra corda doppia di 7-8 metri ci facilita la discesa di un torrione fino al colletto Noci-Stura. Da questo colletto alla P. Stura la cresta è ottima e l'arrampicata divertentissima; malgrado questo però, alle mie spalle si complotta e, ad evitare minacce e guai, senza alcuna dilazione ci fermiamo per mangiare e riposarci. Calmatesi le ire ai complottanti, proseguiamo verso la quarta punta valendoci di un ripido e stretto spigolo lungo 5 o 6 metri dominante sulla sinistra una profonda e nera gola con relativa parete a picco; guadagnammo questo tratto più per aderenza che per l'aiuto dei pochi e piccoli appigli.

La discesa sul passo della Rognosa si fa per cresta sempre accidentata; noi, giunti ad un alto torrione, poggiamo a destra su balze detritiche dominanti il valloncello della Rognosa e costeggiando queste balze, su detriti mobili e servendoci di un canalino, giungiamo nel valloncello poco distante dal passo della Rognosa alle 15, comprese un paio d'ore di fermate intermedie.

Di qui, per detriti ed erbe, giungiamo allo sbocco del valloncello sopra i salti della conca du Fond, dove una traccia di sentiero costeggiante il Bric del Mezzodi, avvicina le grange d'Etiache e scende al piano; alle 17 giungiamo al Rifugio e ne ripartiamo alle 18 per Bardonecchia: l'ultima parte e la più noiosa della giornata!

GIOVANNI COMETTO  
G. M. Sez. di Torino - C. A. I.





# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

**Grubhorn - Herdhorn - Strahlhorn - ITEM, KREBSER e FAHRNI.** Prima traversata per cresta e prima salita dell'**Herdhorn** - (Dal fascicolo di Giugno 1928 di *Die Alpen*).

È forse la posizione stessa di questo gruppo, nella valle del *Baltschieder*, nella parte più meridionale dell'*Oberland Bernese*, accanto a montagne fra le più celebrate, le quali ne distolsero gli scalatori, la ragione principale per cui un gruppo così interessante come quello della costiera Grubhorn - Strahlhorn - Herdhorn rimase per tanto tempo così trascurato. A soli due anni or sono, infatti, ne risale la prima traversata per cresta, pur questa incompleta, e così pure la prima ascensione di una delle tre vette; anzi havvi tuttora nel gruppo alcunchè di inesplorato.

Punto di partenza per la traversata fu la *Martisschüpfe* (1926 m.), dove i tre scalatori bivaccarono alla vigilia. Partiti di qui alle sette, nonostante la giornata poco promettente, raggiunto prima lo *Schafferliche* (2334 m.) e indi per pascoli, brecciai e morene il piede della ripida *cresta ovest del Grubhorn*, ne compirono la salita parte per cresta e parte sul fianco nord della stessa, giungendo in vetta (3206 m.) alle undici, dopo quattro ore di salita alquanto monotona.

Dopo il Grubhorn, si trovano sulla cresta due torrioni, cui tre profondi intagli separano tra loro e dalle adiacenti vette del Grubhorn e dell'**Herdhorn**. Il primo di detti torrioni è il più elevato, e fu superato raggiungendo il primo intaglio e di qui obliquando a destra fin quasi alla linea di dislivello, per poi salire direttamente alla sommità per fessure e camini, senza per altro incontrare eccessive difficoltà. Il secondo torrione, a causa delle cattive condizioni atmosferiche (aveva cominciato a nevicare), fu aggirato alla base, cosicchè esso rimane tuttora vergine, e fu raggiunto speditamente il terzo intaglio.

Di qui la cresta, dapprima molto ripida, va in seguito man mano perdendo verticalità, fino ad assumere un aspetto pianeggiante: questo tratto corrisponde con tutta probabilità all'**Herdhorn** (3190 m.), così denominato da *Edmund von Felleberg*. Gli scalatori non trovarono su questa cima traccia alcuna di precedenti ascensioni, benchè essa presenti, in corrispondenza dell'estremità occidentale della cresta, a partire dalla quota 2528 della sottostante morena, una facilissima via di accesso, che non è da escludere sia stata precedentemente percorsa da cacciatori di camosci.

Un nuovo intaglio, per altro senza notevoli difficoltà, divide l'**Herdhorn** dallo *Strahlhorn* (3214 m.), che venne pure superato.

La discesa, svoltasi tra la nebbia prima, poi sotto l'imperversare di un furioso temporale, avvenne per la *cresta Sud - Est* nella parte più elevata, e infine per canali e pascoli fino alla *Martisschüpfe*.

Traversata nel complesso senza notevoli difficoltà, ma straordinariamente varia ed interessante, per i magnifici scenari alpestri ed il panorama sulle montagne della regione.

C. C.

**Aiguille de Pèlens** (m. 3526) 1ª traversata del *gendarme Lleutaud* - 6 giugno 1927: G. DEBRAY, R. TOUMAYEFF, J. DE VILLEROY.

Venendo dalla via solita delle Aiguilles de la Pelamière (2414 m.) e de la Leysse (m. 2436) gli alpinisti salirono l'*Aiguille de Prapelet* (m. 2497) donde scesero alla *Brèche de Prapelet* (m. 2470): di qui guadagnarono la vetta del *gendarme Lleutaud* in 15', donde



con una discesa a corda doppia e per una cornice non troppo difficile raggiunsero la *Breche des Pèlens*. Disceso il corridoio N-O, risalirono poi il *Rocher des Chèvres* (m. 2456) e quindi la *grande Aiguille des Pèlens* (m. 2526) e l'*Aiguille de Pracleron* (m. 2485).

## RIFUGI

**Rifugio Imperia - Sanremo.** — Il 28-29 luglio a cura della Sezione « Alpi Marittime » di Imperia e della Sottosezione « Alpi Liguri » di Sanremo, del C. A. I., è stato inaugurato il rifugio *Imperia-Sanremo*. Situato nell'*Alta Val Masca*, sulle sponde magnifiche del Lago Verde del Basto, di fronte alle belle cime del Ciaminejas (m. 2913) e del Lusiera (m. 2905) costituisce un'ottima base per le ascensioni alle vette delle Alpi Marittime nel gruppo del Monte Clapier.

Esso è situato a 2221 metri di altezza e lo si raggiunge facilmente in 5 ore circa da S. Dalmazzo di Tenda passando per Mescie (m. 1331), Casterino (m. 1557), grangie Vastera e toccando la Capanna Giulio (m. 2050) proprietà del M.se Centurione.

Alla cerimonia inaugurale sono intervenute tutte le autorità della zona e del C. A. I. e la benedizione al locale venne impartita dal rev. D. Orengo parroco di Sanremo dopo la celebrazione della S. Messa, il che ha permesso ai numerosissimi intervenuti di ottemperare al precetto festivo. Così vorremmo che tutti gli alpinisti non dimenticassero mai nelle loro gite domenicali questo dovere così trascurato purtroppo ai nostri giorni.

Chè sull'alpe nella vasta solitudine e nel profondo silenzio della montagna, ci sentiamo più vicini a Dio, più buoni e puri, e viene istintiva sul labbro la preghiera e l'ammirazione per il Creatore d'ogni cosa. E l'animo nostro pervaso da un senso intimo e profondo di religiosa commozione assiste devoto alle manifestazioni e ai riti della Chiesa - « La parte più bella e degna di encomio della cerimonia è stata indubbiamente il rito religioso » - afferma il dott. cav. BARTOLOMEO ASQUASCIATI come da un manoscritto gentilmente da lui favoritoci e che non possiamo pubblicare per disteso per tirannia di spazio.

Ci è pure pervenuta una bella relazione dal sig. SILVIO AMORETTI, al quale chiediamo venia della mancata pubblicazione per le ragioni suesposte.

Rimandiamo del resto il lettore interessato agli articoli pubblicati su *L'eco della riviera - Sanremo* 11 luglio 1928, n. 54, e 1° agosto 1928, n. 60, e su *La Montagna* a cura del cav. Asquasciati.

Invitiamo l'alpinista amante della montagna a portarsi in Valmasca e a visitare il rifugio *Imperia-Sanremo* -: avrà così agio di fare delle magnifiche ascensioni in uno dei più bei gruppi montuosi delle nostre Alpi Marittime, il gruppo del M. Clapier.

C. P.

## CARTE E GUIDE

**Les Aiguilles Rouges** par JACQUES DE LÉPINEY: **Les Fis, Le Buet, Les Perrons** fascicolo V della *Guide Vallot: Description de la Haute Montagne* dans le Massif du Mont Blanc. Ed. Fischbacher, Paris 1928.

Già a proposito dei volumi precedentemente comparsi ho avuto occasione di illustrare su questa *Rivista* (cfr. anno 1926 pag. 115-16 e anno 1927 pag. 67) quell'opera veramente grandiosa che è la *Guide Vallot*.

Il nuovo fascicolo è dedicato alle *Aiguilles Rouges di Chamonix* che, come è noto, costituiscono una serie di vette rocciose, di fronte al massiccio del M. Bianco, sulla



sponda destra dell'Arve. Relativamente poco elevate, senza ghiacciai e, alla fine della stagione estiva, quasi totalmente prive di neve, esse offrono tuttavia un estremo interesse alpinistico per numerosi e difficili itinerari rocciosi, alcuni dei quali raggiungono il limite dell'acrobazia umana.

La guida è dedicata soprattutto alle Aiguilles propriamente dette, che si ergono a Nord del Col de l'Aiguille Pourrie, mentre della catena del Brévent - a sud del colle - sono ricordati soltanto gli itinerari più alpinistici, gli altri rientrando nel fascicolo della « Moyenne montagne ».

Gli elementi per la compilazione sono stati forniti essenzialmente dalle monografie di J. LEPINEY e H. VALLOT, già comparse su *La Montagne* (1914 e 1921), aggiornati dei numerosi nuovi itinerari, ancora scoperti in seguito, grazie alla collaborazione di vari valenti alpinisti.

L'autore della guida non richiede presentazioni ai lettori della *Rivista*, poichè il suo Nome ricorre continuamente nelle migliori imprese ricordate nella *Cultura Alpina*!

La trama è la stessa che per gli altri fascicoli già recensiti delle Aiguilles de Chamonix e dell'Aiguille Verte: di ogni itinerario è ricordata la storia alpinistica, con la bibliografia eventuale, chiaramente descritta la via, sono messe in giusto rilievo le difficoltà, i pericoli e l'equipaggiamento necessario. Ventidue schizzi con tracciati permettono di « ambientarsi » rapidamente sul terreno, cinque cartine danno le posizioni relative dei vari punti. Le quote e la nomenclatura provengono dal lavoro dei Vallot, il che è quanto dire di più accurato e preciso esiste attualmente nel campo della toponomastica e della altimetria.

Alla *Guida* sono annesse inoltre le descrizioni dei massicci del Buet, Les Fis e les Perrons che costituiscono la seconda delle catene, approssimativamente parallele alla vallata dell'Arve, al di là delle Aiguilles Rouges.

Anche qui grazie alla collaborazione di valenti alpinisti la *Guida* è aggiornata di vari nuovi itinerari, per cui rappresenta quanto di più completo può trovarsi sulla regione.

Il nuovo fascicolo figura pertanto degnamente nell'opera che fa onore al nome dei Vallot e arreca un vantaggio immenso alla conoscenza topografica ed alpinistica del Massimo Gruppo Alpino.

Anche la veste tipografica, come già per gli altri volumi, si presenta simpaticissima con la elegante rilegatura in tela azzurra, con la nitidezza e la cura della stampa.

e. de.

## SCIENZA ALPINA

### GLACIOLOGIA.

I seracchi. - Con la consueta competenza e facilità di esposizione il prof. F. SACCO spiega in *Pro Piemonte* (VIII 1928, n. 1, p. 41-47) come si formano i seracchi - così ben denominati per la forma simile ai noti formaggi che si trovano in ogni grangia alpina -, in causa del movimento del ghiacciaio sui salti rocciosi del fondo vallivo, per adattarsi al quale la massa glaciale si frattura in duplice senso, per ricomporsi poi sotto la cascata. Lo sconvolgimento della seraccata è però soltanto apparente, poichè il movimento del ghiacciaio continua in modo per così dire ordinato, come lo dimostra il ricostituirsi - nella loro linea generale - degli allineamenti dei massi opportunamente disposti sul ghiacciaio del Rodano e trasportati dal ghiacciaio stesso sotto la seraccata.

Corredano lo studio numerose suggestive fotografie.

e. de.



## BIBLIOGRAFIA

È uscita una monografia su *Il Biellese* edita dalla Società Nazionale di trasporti F.lli GONDRAND - Agenzia di Biella. L'opuscolo, in bella ed elegante veste tipografica, illustra sobriamente la regione intera, Biella e le sue valli, e serve a valorizzare la regione, ricordandone le caratteristiche più interessanti.

Il bollettino di gennaio-febbraio dell'O. N. D. contiene un'ampia rassegna su l'attività dell'O. N. D. nel corso dell'anno 1927 in tutte le sue varie manifestazioni sportive ed assistenziali. Il lettore non può non rimanere meravigliato e fiero dell'azione altamente educativa che quest'opera prettamente italiana ha compiuto fra le masse del nostro popolo.

## LIBRI RICEVUTI

DALLA CASA EDITRICE U. HOEPLI - MILANO.

GUIDO REY: *Il Monte Cervino*; con illustrazioni di EDOARDO RUBINO; prefazione di E. DE AMICIS; nota geologica di VITTORIO NOVARESE; 14 tavole colorate; 23 disegni a penna; 18 fotografie - II<sup>a</sup> Edizione, ULRICO HOEPLI, Milano 1926 - L. 100.

Alpinismo di GIOVANNI PIZZI - (*Psicofisiologia dell'uomo sulle Alpi - Caratteri di ambiente dell'alta montagna - Alpinisti e Guide - Tecnica dell'alpinismo - La montagna invernale e lo sci - I pericoli della montagna*) con 80 illustrazioni nel testo. - *Manuale Hoepli* - Milano, 1926.

La collezione dei Manuali Hoepli che illustra tutti i campi principali dell'attività umana non poteva trascurare l'alpinismo il quale ha acquistato ormai sì grande diffusione assurgendo a fattore di importanza sociale.

Questo manuale - che già avevamo annunciato in *Cultura Alpina*, anno 1926, pag. 166 - è frutto di estesa compilazione, ed ha precisamente lo scopo di aiutare i novizi della montagna, con norme di pratica spicciolate e con nozioni culturali sui principali problemi che la montagna coinvolge. Il sottotitolo stesso già indica i principali argomenti trattati. Si trovano dapprima alcune pagine dedicate all'evoluzione dell'alpinista, con evidente preferenza, da noi pienamente condivisa, alle forme diciamo così intellettuali dell'alpinismo. Seguono brevi note di geografia fisica, un capitolo sulla fisiopsicologia: argomento questo che con l'A. dobbiamo augurare sia oggetto di più ampi studi purtroppo ora assai trascurati; altri capitoli riguardano l'alimentazione, l'allenamento e l'equipaggiamento, la tecnica alpinistica, tra cui anche quella ormai di importanza generale dello sci ecc.

Notiamo infine con soddisfazione la cura lodevole posta nella terminologia italiana, augurandoci che ciò possa servire a migliorare il vocabolario di numerosi alpinisti spesso abbondantemente deturpato da vocaboli stranieri, non sempre insostituibili, o malamente usati.

e. de.

DALLA LIBRAIRIE FISCHBACHER - PARIS.

*Guide Vallot*, fasc. V, della *Description de la Haute Montagne dans le Massif du Mont Blanc: Les Aiguilles Rouges* par IACQUES DE LEPINEY suivies de *Les Fis, Le Buet, Les Perrons* avec 22 dessins à plume de HENRY CAMERÉ, 5 cartes, altitudes et nomenclature Vallot, ed. FISCHBACHER, Paris 1928.

Vedi la recensione dettagliata nella Rubrica: *Carte e Guide*, pag. 247.





# VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA  
SEDE CENTRALE: TORINO — SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## SEZIONE DI TORINO

**Stralcio delle deliberazioni del Direttorio  
tecnico sezionale.**

*Adunanza 10 febbraio 1928.*

Sono presenti l'avv. Ludovico Caligaris, Presidente; Sigg. P. Fontana, rag. G. Carmagnola, V. Bertolone, avv. P. Calliano, A. Beltramo, F. Martori.

Caligaris, Presidente, porge il saluto alla nuova Direzione tecnica sezionale, e conta di fare assegnamento sui singoli, per gli incarichi ad essi assegnati, e per la competenza dagli stessi acquisita; quindi delibera:

a) Convocazione Direzione Tecnica.

Verranno convocati di volta in volta le singole commissioni quando se ne presenti il caso.

b) Coppa Angeloni.

Saranno inviati ad Aosta a rappresentare la Sezione di Torino 5 sciatori e precisamente i sigg. Giacotto P., Marucco G., Musso A., Mortarotti G., Beltramo A. La Sezione di Torino offrirà come premio un paio di sci.

c) Casa dello Sciatore a Sauze d'Oulx.

Per favorire l'affluenza dei soci alla nostra casa di Sauze, Fontana propone sia organizzata una settimana-tipo. Caligaris dà incarico alla Commissione Gite ed al Gruppo Sciatori di studiarne la proposta.

d) Revisori dei conti.

Il Presidente nomina a revisori dei conti pel 1928 i sigg. ragg. Navone G. e Denicola Giovanni.

*Adunanza 4 luglio 1928.*

Presiede l'avv. L. Caligaris, Presidente.

Sono presenti i sigg. Musso A., Fontana P., rag. Carmagnola G., geom. Fino Felice, Bertolone B.

Si approva il verbale della seduta precedente.

a) Gruppo Sciatori.

Martori fa un'ampia relazione dell'opera svolta dal Gruppo per la stagione 1927-28, mette in rilievo la riuscita delle manifestazioni sciistiche in programma quali la nuova Coppa A. Gallian, Coppa Angeloni e specialmente le gite sociali: Monte Tabor, Colle Saurel, e Colle del Teodulo. Ha parole di vivo elogio per i suoi collaboratori e i membri del Gruppo Sciatori.

b) Settimana alpina ad Entrèves.

Carmagnola riferisce circa la Settimana alpina, comunica che i locali già in uso l'anno precedente saranno gli stessi per il 1928. Comunica di avere acquistato materiale da tavola, piatti e scodelle di alluminio.

c) Gita di chiusura.

In linea di massima si propone come gita di chiusura il Colle della Maddalena; sarà celebrata una funzione religiosa in occasione del 10° Anniversario della Vittoria.

*Adunanza 29 agosto 1928.*

Presiede Caligaris, Presidente.

Sono presenti Fontana P., Martori F., Carmagnola G., avv. P. Calliano, Rapelli P., Cellino P., Denicola G., geom. Fino Felice. Assistono per riferire su proposte ad essi affidate il cav. M. Bersia e il dott. A. Casassa.

Si approva il verbale della seduta precedente.

a) Commemorazione del Comm. Prof. Roccati A. ex presidente generale.

Caligaris presidente, commemora con elevate parole il Comm. Prof. A. Roccati ed invita i presenti a ricordarlo nelle loro preghiere.

b) Gita alla Marmolada.



Carmagnola comunica il programma della gita alla Marmolada e dà chiarimenti in merito.

c) Gita di chiusura.

Venne fissata definitivamente per il 18 novembre c. anno al Colle della Maddalena con una funzione religiosa alla Statua della Vittoria e pranzo di chiusura a Revigliasco.

d) Settimana alpina 1928.

Carmagnola riferisce brevemente circa l'ottimo successo della settimana alpina.

e) Gita al Monte Rocciamelone.

Nel prossimo programma gite 1929, la gita al Rocciamelone verrà fissata per una domenica di luglio.

f) Gruppo Sciatori.

Martori propone che nel prossimo inverno sia tenuto a Sauze d'Oulx un corso pratico di sci. Potranno parteciparvi tutti i soci iscritti al Gruppo Sciatori; è lasciato al proponente lo studiarne i mezzi e di riferire.

g) Gruppo fotografi.

Venne avanzata una proposta di indire una esposizione fotografica intersezionale nella primavera del 1929. Per la sua effettuazione, il gruppo fotografi Sezionale, prenderà accordi col Consiglio Centrale.

h) Settimana alpina 1929.

Bersia riferisce ampiamente su un sopraluogo compiuto a Gressoney per un futuro campeggio nel gruppo del Monte Rosa.

i) Commissione Gite.

Venne fissato per il 26 settembre l'adunanza Generale annuale della medesima per la compilazione del programma gite 1929.

#### Gita al M. Villano (Val di Susa) - 29 luglio 1928.

Partecipanti N. 5.

Partenza da Torino la sera del giorno 28, alle ore 19,15; arrivo a Bussoleno in serata e immediato proseguimento per Pian Cervetto, ove ha luogo il pernottamento.

Al mattino del 29, dopo sentita la S. Messa a Pian Cervetto ha inizio l'ascensione con un tempo bellissimo, seguendo l'itinerario del canalone; la salita, comprese varie tappe per riposo e per la colazione durò complessivamente circa 8 ore.

All'arrivo in vetta ha luogo la refezione; si inizia quindi la discesa, che come la salita si effettua senza incidenti.

Gita nel complesso facile; in varie località vi fu possibilità di raccogliere stelle alpine.

Arrivo a Torino in serata della domenica.

#### Gita al Fraiss - 29 luglio 1928.

Partiti da Torino alle 4,50, dopo un comodo viaggio durante il quale i gitanti hanno potuto ammirare la bellezza della Valle di Susa si arrivò a Chiomonte alle 6,10 donde la comitiva partì per il Fraiss raggiungendo il luogo alle 9,30.

Dopo aver trascorso la giornata sulla bella pineta soprastante il piano si iniziò il ritorno raggiungendo Chiomonte alle 7,30 e Torino alle 10 dove ogni gitante portò con sé il ricordo della bellezza dei nostri monti.

#### Gita al M. Seguret m. 2910 (Valle di Susa) 5 agosto 1928.

Partecipanti N. 5.

Partenza da Torino col treno delle 0,15 della domenica; arrivo a Salbertrand alle 2,30 con immediato proseguimento per il Colle Pramand, mentre il plenilunio illuminava dal Colle dell'Assietta. Arrivo al Colle Pramand (m. 2087) alle ore 6, e tappa per sentire la S. Messa, seguita dalla colazione.

Inizio dell'ascesa alle ore 7,30, con magnifico scenario della sottostante vallata; lievemente sommersa in un leggero strato di nebbie, limpidi invece, lassù in alto, i ghiacciai.

Dopo circa un'ora e mezza di mulattiera, arrivo al canalone Sud, per il quale si effettuò la salita in vetta, dopo non lievi sforzi, alle ore 10,40.

Breve tappa, subito seguita dalla discesa, interrotta alle 12 al Colle per il pranzo.

Arrivo ad Oulx alle 18 e partenza per Torino col treno delle 19,40.

A Torino senza incidenti in serata.



SEZIONE DI PINEROLO

13\* *Gita Sociale - Punta Rognosa del Sestrières* (m. 3280) - 2 settembre 1928.

Assistito alla S. Messa in Duomo partiamo su torpedone della S.A.P.A.V., alle ore 3,45 in N. di 30 partecipanti.

Giungiamo al Colle di Sestrières alle 5,45 dove troviamo un gruppo di 9 soci della Sottosezione di Prigelato che si unisce alla nostra comitiva e partiamo tutti assieme alle ore 6 colla minaccia di dover effettuare la gita fra la nebbia che è fittissima poco sopra del colle.

Fortunatamente la nebbia che troviamo dopo un'oretta di marcia ci lascia quasi subito per star bene tutto il giorno al disotto di noi non guastandoci così la vista magnifica che godremo giunti alla Punta.

Alle ore 8 passato un piccolo nevaio troviamo dell'acqua freschissima dove ci fermiamo a fare colazione con grande soddisfazione dei gitanti che già lamentavano gli stimoli dell'appetito.

Lasciamo le sorgenti del Chisonetto e riprendiamo la marcia che si fa più faticosa fino alla quota 2784 delle Rocce di S. Giacomo, proseguendo pel crestone del monte Sotto Rognosa fino al colle Rognosa e di qui alla punta ove giungiamo alle ore 10,30.

Dopo esserci entusiasti alla vista meravigliosa che si gode dalla posizione raggiunta scendiamo pel versante del torrente Ripa e giungiamo alla fontana in regione La Rognosa alle ore 12,30 per pranzo al sacco.

Alle 15 riprendiamo la via del ritorno giungendo al Colle di Sestrières alle 16 dove ritroviamo la nebbia lasciata al mattino.

Alle 17,30 salutiamo rumorosamente gli amici di Prigelato che raggiungono le loro case col carrello di S. Francesco, e noi ripresa la macchina della S.A.P.A.V. rientriamo a Pinerolo alle ore 19,30, fra la soddisfazione dei gitanti per la gita svoltasi e riuscita bene, grazie anche al tempo che sopra ai 2200 metri è stato per noi magnifico.

A. T.

SEZIONE DI IVREA

Attività individuale dei soci.

1927 - 15 maggio - *Cima Cocor* (m. 2142) (Bassa Valle d'Aosta) geom. Richelmi, Sandro Ferrero, Carlo Otello.

3 luglio - *Bec Ranun* (m. 2266) e *Cima Battaglia* (m. 2299) - per la cresta est - (bassa Valle d'Aosta) geom. Richelmi e Sergio Paronetto.

3 luglio - *Monte Rouvi* (m. 2934) (Valle di Champ de Praz) - per la cresta est - Giovanni Ghiringhella, Sandro Ferrero e Lodovico Braida.

24 luglio - *Vincent Piramyde* (m. 4215) - M. Rosa - per la cresta sud-ovest - *Naso del Lyskamm* (M. Rosa) (traversata completa) Giovanni Ghiringhella, Sandro Ferrero, Braida Lodovico.

5 agosto - *Rosa dei Banchi* (m. 3163) (Champorcher - Soana) dott. Giuseppe Garda, Lorenzo Garda e Ruffino Carlo.

11 agosto - *Colma di Mombarone* (m. 2371) e *Monte Bechit* (m. 2347) geom. Igino Richelmi.

12 agosto - *Castore* (m. 4221) (Monte Rosa) e *Naso del Lyskamm* (Monte Rosa) dott. C. A. Biglia, rag. Richelmi, Elena Benedetto.

14 agosto - *Tersiva* (m. 3512) Parato Emilio, Fornero Angelo.

GIOVANE MONTAGNA  
RIVISTA DI VITA ALPINA

BORGHEZIO Mons. Prof. GINO, *Presidente*

DENINA Prof. ERNESTO, *Direttore responsabile*

Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2  
Abbonamento annuo L. 15 (Gratis ai Soci della G.M.)

PROPRIETA' ARTISTICA E LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della  
*Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Tip. Giuseppe Anfossi, via Montebello, 17 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla  
Cartiera Italiana

Stampata il 12 novembre 1928